

Sabrina Cottone

La Grande Brera è finalmente più vicina con i lavori di Palazzo Citterio e James Bradburne saluta commosso: «Sì, sono dispiaciuto di andar via il primo ottobre, non possiamo fare nulla senza amore e senza volere». Il direttore di Brera arriva alla presentazione della mostra «Manzoni 1873-2023. La peste "orribile flagello" tra vivere e scrivere» con un ricamo in corsivo dorato sul panciotto bianco. Recita i versi che il poeta dedicò a Napoleone ne *Il cinque maggio* (che cadrà domani): «Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza. Noi chiniam la fronte al Massimo Fattor che volle in lui del Creator suo spirito più vasta orma stampar». Bradburne è in vena di saluti, mentre il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, conferma da Brera, a fianco del sin-

TRA PRINCIPI E ADDII

La Grande Brera riparte da Palazzo Citterio

Una scala verso il '900

Sopralluogo con Sangiuliano: l'11 maggio via ai lavori. Bradburne: «Aprirà un altro»

colazione delle persone» risponde Bradburne. Rispetto al progetto originario, che prevedeva solo il vetro, il materiale è stato integrato dall'acciaio anche per ragioni di sicurezza, ma il disegno prevede una scala diagonale con una sua verticalità.

Quali opere vedremo a Palazzo Citterio? «Come ha voluto Franco Russoli, dal quale è partita l'idea, solo la nostra collezione di arte moderna italiana, che è la seconda al mondo dopo quella del MoMa di New York. È uno spazio dedicato al collezionismo milane-

se del primo Novecento: sposteremo opere già esposte in due sale di Brera che saranno allestite nel nuovo spazio. Abbiamo artisti come Morandi, Boccioni, Carrà, Fontana». Più tanti altri: in pratica, tutti i grandi dei primi anni del Novecento che al momento sono

alla Pinacoteca di Brera.

Nonostante Bradburne prepari già la festa di addio nel cortile principale («se lo consentiranno i lavori di rifacimento della facciata») cento giorni prima del primo ottobre, sembra ottimista sul futuro di ciò che ha iniziato a progettare: «Con il ministro Sangiuliano c'è una buona collaborazione. Gli ostacoli amministrativi ormai sembrano dietro di noi, possiamo incontrare solo ostacoli tecnici nel reperimento dei materiali dovuti alla guerra. Non mi piace fare previsioni, ma in meno di un anno i lavori dovrebbero essere conclusi. Poi inizierà l'allestimento». Molte volte, lungo molti anni, si è parlato di apertura: «Io vado via, lascio il neonato, a ottobre farò almeno un mese di vacanza in Giappone. L'apertura di palazzo Citterio toccherà al nuovo primario».

IL NUOVO POLO

La più grande collezione di arte italiana dei primi del '900 dopo il MoMa

daco, Giuseppe Sala («con il ministero spirito di totale collaborazione») che l'11 maggio partirà finalmente l'atteso cantiere di Palazzo Citterio.

C'è stato anche un inatteso sopralluogo nell'edificio attiguo a Brera che ne consentirà il raddoppio, tutti insieme a Palazzo Citterio il direttore e architetto Bradburne, il ministro, il sindaco, l'assessore regionale alla Cultura Francesca Caruso, il direttore generale delle Belle Arti Luigi la Rocca e la segretaria regionale del MiC Francesca Furst. «Tornerà dopo l'apertura del cantiere. Si tratta di un progetto fondamentale per Milano e l'Italia», ha commentato il ministro Sangiuliano al termine della visita, paragonando l'importanza del progetto agli Uffizi diffusi a Firenze e a Palazzo Fuga che a Napoli consentirà al Museo archeologico di espandersi.

La scala che collega i tre piani di palazzo Citterio sarà il suo modo di salutare la città? «È un disegno molto innovativo che conatterà verticalmente i tre piani. Inoltre sarà spostata l'entrata. Per me tutto ciò rende il museo "museabile", in precedenza non era fruibile come museo perché la struttura non era idonea alla giusta cir-



NUOVI SPAZI

In alto, un momento del sopralluogo a Palazzo Citterio. A sinistra, James Bradburne, direttore di Brera, alla presentazione della mostra «Manzoni 1873-2023», con alcuni versi de «Il 5 maggio» ricamati sul panciotto

MAGGIO MANZONIANO IN BRAIDENSE E OLTRE

«Così va spesso il mondo», rassegna teatrale
Tra le conferenze «le donne» dello scrittore

Alma Rosé, in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Braidense, celebrerà a Milano, da domani al 28 maggio, Manzoni anche attraverso quattro diverse performances. La prima della rassegna «Così va spesso il mondo» sarà domani presso la sala di lettura Biblioteca di Brera con «La nuova malattia» (ore 16/17.30/19), il 12 maggio in San Celso (ore 19.30/21) con «Le Parole della Guerra», il 21 maggio al Refettorio Ambrosiano (Piazza Greco, 11, ore 15/16.30/18) con «Al Forno! Al Forno!» e il 28 maggio nella chiesa di San Carlo al Lazzaretto (largo fra Paolo Bellintani, 1, ore 10.30/11.30/12.30) con «VI-Lamoreux» (info: info@almarose.it). È previsto un ciclo di conferenze dalle 11 alle 12 nella sala di lettura tenute dalla professoressa dell'Università statale Giuliana Nuvoli, il 6 maggio il tema sarà «Le donne di Manzoni». Seguiranno il 27 maggio «Le pesti, la fantascienza e il cinema» e il 10 giugno «Il noir nei Promessi sposi».

«L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ VERDE»

Al Manzoni una pièce ispirata a Hitchcock

Il regista Buccirosso: «Brivido e risate». In scena fino al 14 maggio



Ferruccio Gattuso

«Chi pensa a Hitchcock pensa sempre al Maestro del Brivido. Eppure il grande cineasta britannico fu sempre, e anche, un maestro dell'ironia. I suoi dialoghi sono una magia». E proprio dallo sguardo puntato verso l'autore di capolavori come «Nodo alla gola» e «Gli uccelli» nasce, come spiega Carlo Buccirosso, l'ispirazione per «L'erba del vicino è sempre più verde!», commedia dalle tinte noir che l'attore, drammaturgo e regista napoletano porta sul palcoscenico del Teatro Manzoni fino al 14 maggio.

«Si ride, e molto, ma ci si appassiona anche ai colpi di scena e ai

disvelamenti imprevedibili di una storia che, sin dall'alzare del sipario, mostra un cadavere di uomo avvolto in un tappeto. Chi è quell'uomo? Perché è lì? Un improvviso buio in sala di pochi secondi porterà alle origini di tutto, con un flashback che ha quasi dell'arte illusoria». Carlo Buccirosso è orgoglioso della pièce che ha scritto e spiega: «La storia di questa commedia vive sulle parole: ogni parola definisce ciascun personaggio. Ho costruito una vicenda dove ciascuno dei protagonisti possono essere buoni o cattivi e questo, me ne sono accorto nelle varie città dove abbiamo portato lo spettacolo, genera nel pubblico un'attenzione spasmo-

dica». Al centro della vicenda c'è lui, Carlo Buccirosso, nei panni del napoletano Mario Martusciello, un irreprensibile funzionario di banca, da tempo in crisi matrimoniale e dunque in un momento difficile che gli fa dubitare delle proprie certezze. D'improvviso, l'uomo si ritrova vittima di una sottile invidia: l'erba del vicino gli sembra sempre più verde della sua, come vuole l'antico adagio. Anche perché da qualche mese è costretto a vivere in un angusto monolocale, e il mondo che corre veloce sembra dimostrargli la sua inadeguatezza: oggi vanno gli influencer, personaggi che, forti della loro avvenenza e evanescenza, in un amen posso-

no costruirsi un patrimonio notevole. Ma se la frustrazione sfocia, se, d'improvviso, nella violenza? Occhio a suonare alla porta di Mario Martusciello. «La frustrazione genera mostri - spiega Carlo Buccirosso - e quando un cervello debole parte, può sfociare nell'odio. Eppure, «L'erba del vicino è sempre più verde!» resta una commedia: «La risata resta al centro della storia, - spiega l'attore e regista, noto al grande pubblico per film come «Noi e la Giulia» e fiction tv come «Imma Tataranni - Sostituto procuratore» - più o meno come, tutti noi lo sappiamo, può capitare di dover sorridere o addirittura ridere a un funerale. La vita è così, è complicata e grottesca». Insoddisfazione e invidia fanno parte di ogni professione, anche di quella d'attore: «C'è molta competitività nel nostro ambiente - ammette Buccirosso - e il segreto è costruirsi poche, solide e sincere amicizie».

«MILANO MUSICA»

Festival al via
All'Hangar
l'avanguardia
dei giovani



Luca Pavanel

No, non si può più dire che le musiche colte del nostro tempo siano ancora ai margini, come una volta: il pubblico apprezza sempre di più. Anche se, in Italia, c'è ancora molto da fare (vedi i fondi). In generale il grande lavoro artistico, organizzativo e di divulgazione si deve anche a «Milano Musica», soggetto fondato e portato avanti da Luciana Pestalozza, poi dall'attuale e preziosa direttrice Cecilia Balestra (nella foto). Che pure quest'anno è in prima linea col festival «figlio» dell'associazione, arrivato alla sua 32esima edizione, dal 5 maggio al 10 giugno. Titolo: «Azioni fuggitive» (info sul programma: milano-musica.org).

Domani sera, dunque, il primo evento presso il suggestivo Hangar Bicocca, alle ore 20. Fa piacere vedere (e sentire) autori giovani; da Giulia Lorusso (1990), a Juste Janulytè (del 1982), passando per Enno Poppe (1969). Domanda: che cosa si ascolterà? Le parole non possono sostituire i suoni, ma una breve «descrizione» può aiutare, parole del musicologo Gianluigi Mattiotti: «Dall'attenzione di Enno Poppe per i meccanismi complessi nasce «Wald», pezzo composto nel 2010 per quattro quartetti. Partendo dall'idea che le quattro corde di uno strumento ad arco possano essere considerate come una sorta di mini quartetto, i quattro quartetti formano per il compositore «un meta-strumento di 64 corde, come alberi in una fitta foresta (Wald)». Al centro del programma inaugurale, il lavoro di Poppe è preceduto da «Sedimenti» di Giulia Lorusso per quattro quartetti spazializzati. «La compositrice romana - scrive Mattiotti nelle note - che si è sempre interessata sia alla materia sonora, sia alla dimensione dello spazio e alla percezione del tempo, in questo lavoro ha usato l'incipit della «Serenata per archi op. 48 di Cajkovskij, in una forma «stirata» all'estremo». Chiude il programma «Circle for a Square» di Juste Janulytè per quattro quartetti d'archi amplificati. «Gli strumenti sono sempre pensati come parti di un organismo unico anche nella musica «monocromatica» di Janulytè caratterizzata da lunghe e lente espansioni di dense textures minimaliste, da continue metamorfosi timbriche, dall'effetto ipnotico e caleidoscopico all'ascolto».